

*Mariachiara Irenze*

Toni Iermano, *Francesco De Sanctis. Scienza del vivente e politica della prassi*, Biblioteca di «Studi desanctisiani», 1, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma, 2017



Testo & Senso

n. 18, 2017

[www.testoesenso.it](http://www.testoesenso.it)

Il volume inaugura la collana Biblioteca di «Studi desanctisiani», nella quale troviamo approfondite le tematiche dell'omonima rivista, nata nel 2013 e diretta dallo stesso Toni Iermano. Si tratta dunque di una selezione dei saggi pubblicati nel corso di questi quattro anni sulla rivista e di alcuni degli interventi relativi ai più significativi convegni desanctisiani svolti tra Torino e Cassino. Un lavoro consapevole, che giunge puntuale al culmine di un lungo e fruttuoso percorso dedicato allo studio di De Sanctis. Occasione non retorica per sviluppare un discorso che si avvicini quanto più possibile alla definizione e per sancire una distanza netta da quelle «feste clamorose» in occasione dei festeggiamenti ufficiali poco amate dal sobrio De Sanctis. La pubblicazione di questo volume nell'anno del Bicentenario dalla nascita di De Sanctis tuttavia non è casuale, bensì tributo a un lavoro di ricerca già consolidato in una serie numerosa di precedenti esperienze critiche. La novità consiste proprio nel tentativo di ricondurre i lavori a un ordine strutturale, fornendo così al lettore uno strumento nuovo di consultazione dei testi, che sia anche in un certo senso didascalico e funzionale a un approccio *ex novo* al De Sanctis. Il *fil rouge* che lega la ricerca è «la centralità della politica», motivo portante già dell'ultimo lavoro desanctisiano di Iermano, *La prudenza e l'audacia* (2012).

I saggi sono sette, distribuiti in ordine di trattazione storica: si parte dall'esilio calabrese e dall'esperienza di prigionia a Castel dell'Ovo degli anni 1850-1853, per giungere agli articoli e ai *Discorsi politici* degli anni '70, sino alla scrittura del romanzo *Un viaggio elettorale* (1875); il tutto attraversando in profondità i momenti in cui il dato letterario e il dato politico, ossia le «due pagine» di cui De Sanctis scriveva nel giugno del 1869 all'amico magistrato Carlo Lozzi,<sup>1</sup> si incrociano nelle cruciali tappe della nascita della Sinistra giovane (1865) e negli anni della cosiddetta *seconda scuola napoletana* (1872-1876). Si delinea così un dettagliato *iter* che ci conduce pazientemente nella *Wunderkammer* dell'opera di desanctisiana e della sua avventurosa storia di vita. Con lo stesso tono di un'appassionante narrazione fiabesca, Iermano ci guida un passo alla volta nel racconto prezioso del reale,<sup>2</sup> che si dipana in una trama sottile accanto alle più significative esperienze di De Sanctis. Già dalla Premessa l'elemento personale e quello di ricerca si fondono nella divertente somiglianza tra il ritratto del Critico e quello di Burt Lancaster nei panni di don Fabrizio Salina del *Gattopardo* di Visconti. Con la stessa curiosità Iermano costruisce parallelismi

---

<sup>1</sup> «La mia vita ha due pagine: una letteraria, l'altra politica», cfr. F. DE SANCTIS, *Epistolario (1863-1869)*, a cura di A. Marinari, G. Paoloni, G. Talamo, Torino, Einaudi, 1993, p. 741.

<sup>2</sup> Il periodo trattato parte dalla seconda metà del XIX secolo.

nuovi sul profilo biografico di De Sanctis mediante una serie di campioni letterari, con cui lo stesso Professore ebbe modo di confrontarsi durante i suoi studi. Un primo caso è quello di Massimo D’Azeglio, nella cui trattazione troviamo la proposta di una lettura «attraverso De Sanctis» e di «De Sanctis attraverso D’Azeglio».<sup>3</sup> Il confronto è realizzato in una serie di paragrafi che rimandano alla biografia di D’Azeglio, percorsi attraverso le lezioni dedicategli dal Professore, precisamente la ventunesima e la ventiduesima, tenute durante il secondo corso di Letteratura Comparata a Napoli, dedicato alla *Scuola cattolico-liberale*,<sup>4</sup> raccolte dall’allievo Francesco Torraca e poi pubblicate sul quotidiano «Roma» nel maggio e nel giugno del 1873. Le primissime letture adolescenziali di De Sanctis si orientavano proprio sul modello dell’*Ettore Fieramosca*; inoltre tra il 1871 e il 1872, nei mesi in cui le lezioni del corso venivano preparate, uscivano presso l’editore Barbera la prima e la seconda edizione degli *Scritti postumi* di D’Azeglio e ancora una raccolta di scritti politici e letterari, curati rispettivamente da Matteo Ricci e Marco Tabarrini. Un momento, dunque, di rinnovata attenzione culturale allo scrittore torinese, che già durante la *scuola* di Vico Bisi aveva destato l’interesse di un giovane professor De Sanctis proprio in relazione alla questione sul *romanzo storico*. Di origine nobile l’uno e borghese l’altro, D’Azeglio e De Sanctis si incontrano su un comune e solidale terreno d’integrità morale e di condivisione culturale, nonché nell’emblematica (e autobiografica) definizione che ne dà De Sanctis di «doppio uomo [...] artista e patriota», sancendone così una corretta inquadratura critica. «Stendhaliano» è dunque D’Azeglio nel titolo di questo quarto saggio, poiché «coetaneo di Fabrizio del Dongo» e vicino a quest’ultimo nell’audacia nelle questioni d’onore e di sentimento, ma anche “retroattivamente desanctisiano” nelle immaginarie e originali condivisioni comuni.

Un’altra prospettiva di parallelismo è offerta dall’analogia tra l’umorismo desanctisiano del racconto autobiografico *Viaggio elettorale* e quello della scrittura di Heinrich Heine. In questo quinto saggio, dal suggestivo titolo *Una lunga cavalcata: un Viaggio elettorale come romanzo storico*, non solo l’elemento del viaggio è analizzato nella sua dimensione storico-letteraria, ma soprattutto è rapportato a un contesto culturale europeo importante, con cui De Sanctis entra in contatto, scoprendone i modelli letterari più significativi nel *Viaggio sentimentale* di Sterne (1768), conosciuto grazie alla traduzione foscoliana del 1813, e nel racconto *Germania. Una favola*

---

<sup>3</sup> T. IERMANO, *Francesco De Sanctis. Scienza del vivente e politica della prassi*, Biblioteca di «Studi desanctisiani», 1, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2017, p. 107.

<sup>4</sup> F. DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel secolo XIX, La scuola liberale e la scuola democratica*, vol. 2, a cura di F. Catalano, «Scrittori d’Italia», Bari, Laterza, 1953.

*invernale* di Heine, pubblicato nel 1844. La somiglianza con quest'ultimo è certamente nel carattere narrativo dalla prosa scorrevole, «l'apparente leggerezza di un genere misto che mescola satira e resoconto di viaggio per esprimere con forza le sue posizioni politiche e filosofiche»,<sup>5</sup> nonché nel costante binario sul quale scorre una narrazione tra l'autobiografico e il romanzesco, le cui somiglianze ci vengono esposte mediante il confronto tra i due testi. L'intero volume, in realtà, utilizza stralci dell'*opera omnia* per intrecciarli con la biografia; mentre il carattere del pensiero desanctisiano nei capisaldi dell'avversione al particolarismo guicciardiniano e alla pedanteria bresciana, nella militanza audace e nella fermezza dell'idea congiunta sempre a un reale «vivente», viene fissato in un codice lessicale reiterato con convinzione negli episodi maggiormente carichi di tensione culturale.

Nel primo e nel secondo saggio siamo travolti da una storicità particolarmente tumultuosa, che inevitabilmente influenza la vita di De Sanctis, dagli anni che seguirono i fatidici moti quarantotteschi alle due cariche ministeriali, in una trafila cronologica dettagliatissima e senza sosta. Nel caso degli anni di prigionia a Castel dell'Ovo risulta efficace tenere sempre ben presenti i testi prodotti da De Sanctis, preziose testimonianze di un momento culturalmente significativo: nonostante la dura reclusione a Napoli il Critico trovava la forza vitale nello studio della lingua tedesca, che si concretizzava nella traduzione della *Scienza della logica* di Hegel, riassunta in quadri sinottici, del *Manuale di una storia generale della poesia* del Rosenkrantz e di alcune scene del *Faust* di Goethe; altresì sono gli anni della composizione della lirica *La prigione* e dei drammi teatrali *Cristoforo Colombo* e *Torquato Tasso*. Alcuni degli autografi di questi manoscritti sono andati irrimediabilmente perduti, come nel caso del *Manifesto per la traduzione del Rosenkrantz*, che, se fino al 1931 risultava descritto da Cortese ancora in termini di «zibaldone di 500 pagine» custodito presso la Biblioteca Provinciale di Avellino, nel 1936 venne donato all'allora prefetto di Avellino che lo smarri durante un trasferimento in Argentina.

Il profilo filologico del volume è curato da un apparato di note che da sole costituiscono un testo a sé e nelle quali è possibile non solo riscontrare l'origine del manoscritto di una data opera, ma anche buona parte del suo *excursus* editoriale. A sancire la natura scientifica dei saggi sono le attente collocazioni degli autografi, laddove presenti, e le indicazioni precise allo studioso che se ne voglia servire. Inoltre, distribuite in tutto il volume troviamo fotografie storiche dei ritratti di De

---

<sup>5</sup> T. IERMANO, *Scienza del vivente e politica della prassi*, cit., p. 167.

Sanctis e di esemplari di opuscoli e manoscritti dei discorsi politici apparsi sul «Diritto», conservati per lo più presso la Biblioteca provinciale di Avellino e la Biblioteca Nazionale di Napoli.

Un'osservazione interessante è quella relativa alle corrispondenze del settembre 1864 riportate al termine del terzo capitolo: in nota vi è registrato il percorso di pubblicazione, con un appunto sulla scelta einaudiana di collocarle a inizio del volume dedicato al *Viaggio elettorale*, pur trattandosi di lettere risalenti a un decennio prima la scrittura del romanzo, e che per questo «appare quanto mai discutibile sul piano storico-politico e su quello strettamente legato alla biografia intellettuale desanctisiana». <sup>6</sup> La questione offre naturalmente uno spunto notevole circa il dibattito, quanto mai attuale, sul profilo critico delle edizioni. La collana einaudiana delle «Opere di Francesco De Sanctis» diretta da Carlo Muscetta rappresenta il più recente e riuscito tentativo di raccolta degli scritti desanctisiani, di cui tuttavia più volte propone una ricollocazione arbitraria, come nel caso dei *Saggi critici*, distribuiti in più volumi, al posto della raccolta unica licenziata da De Sanctis e riprodotta poi dall'edizione Laterza, o degli *Scritti politici*, più volte tagliati e assemblati. Questa e altre criticità emergono in virtù di un possibile futuro ripensamento delle edizioni, proprio sulla base dell'assenza ormai troppo lunga di lavori aggiornati al riguardo.

Un saggio a mio avviso particolarmente “nutrito” sul fronte critico è il quinto, dall'emblematico titolo «*Questo popolo non si può rinnovare se non rifacendosi una coscienza*»: *la letteratura come rinascita*. In epigrafe, tra le tante e opportune citazioni (sempre cronologicamente pertinenti al periodo trattato), questa volta compare una frase tratta dalla *Commemorazione del De Sanctis* di Giacomo Debenedetti (1934), che recita: «Che cosa ci era dunque nella sua testa? Ci era la *Storia della Letteratura Italiana*». Osservazione brillante che si colloca in un contesto critico non sempre felice per la fortuna desanctisiana, quello della celebrazione del primo cinquantenario trascorso dalla sua morte (1933) <sup>7</sup> e che descrive bene invece un momento particolarmente fertile e militante nella vita del Critico irpino: la scrittura della *Storia della letteratura italiana*, che diviene *acme* di un'esigenza ultima di costruzione. Nel contesto post-risorgimentale, un nuovo assetto sociale e una nuova «borghesia umanistica» tentavano di mettere radici sulle fondamenta sgretolate di una «società sfibrata»; De Sanctis era in questi anni fortemente impegnato sul fronte politico, come si evince dai *discorsi* <sup>8</sup> prodotti in questo periodo, ma anche e soprattutto sul fronte letterario,

---

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>7</sup> Più volte l'Opera di De Sanctis venne in questi anni mistificata e resa funzionale al contesto fascista.

<sup>8</sup> Cfr. F. DE SANCTIS, *Scritti e discorsi politici*, I, a cura di N. Cortese, Napoli, Morano, 1938.

nell'imbastimento della *Storia*, coronamento di una ricerca maturata negli studi relativi alla pubblicazione dei *Saggi*, alle esperienze torinesi e zurighesi e naturalmente alla monografia dedicata al *Petrarca* (1869).<sup>9</sup> Nel saggio vediamo intersecarsi in una fitta rete gli episodi politici a quelli letterari e la visione che ne viene fuori è quella di una formazione intellettuale che non riguardava solo l'Italia, bensì tutti gli stimolanti progressi letterari europei. Era in questo spaccato storico che De Sanctis si impegnava a fondo nella costruzione di una nuova contemporaneità, che avrebbe trovato la sua solidità in una nuova codificazione della tradizione letteraria italiana e in uno stimolo esterno. Una nuova identità si costruiva a partire da un'inedita autocoscienza dell'antico, in un bisogno rinnovato di idealità che trovava la sua forza proprio in quella realtà frastagliata. La tradizione dell'Alfieri e del Foscolo nella *Storia* assumeva nuove sembianze, smantellando il sedimento del retorico e lasciando invece posto a una nuova funzione del classico; se Alfieri era l'«uomo nuovo», Petrarca era l'«inventore della modernità». Solo così una nuova «tradizione del moderno» poteva avere inizio: la letteratura del Parini, dell'Alfieri e del Foscolo ricostruiva un ideale ormai perduto, o ritenuto anacronistico, per congiungerlo allo «spirito nuovo». Allo stesso modo un'apertura sul fronte del *realismo* permetteva attraverso le memorabili *Lezioni* dedicate a Manzoni nel 1873-74 una riflessione tutta nuova sul rapporto tra il romanzo e l'identità italiana, sancendone l'importantissima funzione sociale. Nel saggio di Iermano l'analisi parte proprio dall'errato *Giudizio del Gervinus sopra Alfieri e Foscolo*, retrocedendo così al 1855, quando l'interesse europeo iniziava a delineare un nuovo orizzonte sul fronte critico e interpretativo. «Io debbo rifare il suo lavoro non come storico, ma come critico, studiandomi di afferrare le questioni essenziali»,<sup>10</sup> scriveva De Sanctis, ribadendo il suo fine ultimo: un costante sforzo di rimettere in discussione la conoscenza, negandone così l'irremovibile sacralità, in un anelito alla modernità costruita non sullo sterile annichilimento della tradizione, bensì su di un suo ripensamento funzionale. Era su questo processo di secolarizzazione che De Sanctis poteva finalmente sviluppare un concetto nuovo di revisione e gettare così le basi del suo *realismo* inteso come idea che si fa realtà e che contribuiva al contempo alla «irradiazione della coltura in tutti gli strati». <sup>11</sup> Su queste premesse nasceva la *Storia*, partecipando in maniera essenziale alla costruzione di una nuova percezione anche della storicità fino ad allora intesa: il dato cronologico e quello letterario si

---

<sup>9</sup> ID., *Saggio critico sul Petrarca*, a cura di E. Bonora, Bari, Laterza, 1955.

<sup>10</sup> Cfr. ID., *Giudizio del Gervinus sopra Alfieri e Foscolo*, in *Saggi critici*, vol. 1, Bari, Laterza, 1952.

<sup>11</sup> Cfr. ID., *Il principio del realismo*, «Nuova Antologia», 1876.

intrecciavano in una «linea di continuità»<sup>12</sup> individuata tra il Rinascimento e il Risorgimento, mettendo in discussione con convinzione l'interpretazione di Jacob Burckhardt.

Interessante è la riflessione sulla quale Iermano si sofferma con insistenza in relazione proprio al concetto di «rifondazione della identità italiana», che è fondamentale per la comprensione del processo di formazione della cultura del tempo. «La nuova letteratura è essenzialmente continuo lavoro di scalzamento»<sup>13</sup> nei confronti dei reazionari, sulle premesse solide delle origini del secolo XIX, che De Sanctis utilizzava come fondamento della sua *Realpolitik*, servendosi proprio della storia per costruire una modernità. A una rilettura dei classici con nuovo entusiasmo si coniugava un'analisi storica approfondita del periodo post 1815; lo «spirito moderno» era allora il prodotto di uno studio impegnato e militante che si orientava tra le coordinate di classicismo e romanticismo e che, scrostando dalla tradizione i residui dell'*ancien régime* e della patina reazionaria, le conferiva nuova luce, rendendola sostrato dell'innovazione. Sulla funzione unificante della cultura De Sanctis scriveva anche nei suoi articoli pubblicati tra il 1877 e il 1878, sui quali Iermano più volte ritorna e orienta la sua indagine, proprio in virtù di una coerenza particolarmente efficace e «innervata dai valori della laicità e dell'educazione pubblica, dalla fede nella scienza che non perde mai la sua relazione con il 'vivente'». <sup>14</sup>

Nel settimo saggio del volume, dedicato agli ultimi anni desanctisiani, percorriamo i tratti salienti degli *Scritti politici*, nei quali troviamo più volte ribaditi gli eventuali interventi di «riforma e di svecchiamento di una decaduta situazione culturale». L'interesse vivo per il *realismo* sviluppato negli ultimi studi e nel contatto scientifico con il darwinismo, si manifestava in espressioni come «il realismo è l'educatore del reale»,<sup>15</sup> in articoli quali *L'ideale* (1877), in cui veniva confermata la necessità di riattivare gli intenti spirituali in una terrestrità dell'«animale» che «ci è in noi». Il concetto di «vivente», già principio «metodologico» nella *Storia*, si faceva strada nel lessico desanctisiano, suggellando l'intento sociale e comunitario in un interesse scientifico altrettanto solido e lasciando così una preziosissima eredità nel contesto letterario del primo Novecento, composto da appassionati «lettori» del calibro di Guido Dorso, Elio Vittorini, Carlo Levi e Antonio Gramsci, che fecero della resistenza del Professore una «lezione di educazione morale, di filosofia

---

<sup>12</sup> T. IERMANO, *Scienza del vivente e politica della prassi*, cit. p. 136.

<sup>13</sup> *Ivz*, p. 141.

<sup>14</sup> *Ivz*, p. 186.

<sup>15</sup> Cfr. F. DE SANCTIS, *La misura dell'ideale* (1877), in ID., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, a cura di N. Cortese, Torino, Einaudi, 1970.

politica, di meridionalismo militante e di giornalismo civile radicata nella prassi».<sup>16</sup> Lo stesso titolo del volume di Iermano trova la sua spiegazione più chiarificatrice proprio in queste ultime pagine, quasi a ribadire gli intenti e fissarli una volta per tutte nella mente del lettore. La «scienza del vivente» e la «filosofia della prassi» convergono nello studio del reale, che se in letteratura si esplicitava negli studi su Zola e prima ancora in quelli su Manzoni, in politica «estrinsecava, senza renitenza, le ragioni della sua battaglia contro la corruzione e il disfacimento».<sup>17</sup> La forza e la coscienza della cultura in questo modo costruivano e «scalzavano» allo stesso tempo, eliminando il corrotto e restituendo l'origine, proprio come nella metaforica immagine biblica degli «operai di Gerusalemme», che «con una mano tenevano la spada e con l'altra fabbricavano», da cui prende il titolo anche quest'ultimo saggio. «Ho costruito da una parte; ho demolito dall'altra»<sup>18</sup> scriveva il Professore su «L'Italia» nel 1866; operazioni complementari tra loro ed entrambe necessarie alla fondazione di una civiltà moderna. Su questo lessico nuovo si costruivano così «un'architettura polivalente di originalità e ordinate trame concettuali»<sup>19</sup> che allora divenivano manifesto del programma desanctisiano e che tuttora ne rappresentano i capisaldi interpretativi. Per questo il lavoro di Iermano è paziente: perché prima individua e poi seleziona con cura le forme più efficaci della semantica desanctisiana, al fine di fissarle in un'ontologia comprensibile e stabile.

---

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 209.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 188.

<sup>18</sup> ID., *Il Mezzogiorno e lo stato unitario*, a cura di F. Ferri, Torino, Einaudi, 1972, p. 93.

<sup>19</sup> Cfr. T. IERMANO, «*Con l'una mano distrugge, con l'altra edifica*». *L'operaio di Gerusalemme e la formazione della nazione. Indice dei nomi*, cit.